



Rabbunì

n° 36 Trimestrale - Anno 11 - Rimini - Dicembre 2018

Dir. Resp. Margherita Darù

Direzione, Redazione, Amministrazione:

via Bonsi, 18 - 47921 Rimini (RN)

Autorizzazione del Tribunale di Rimini Dec. 83 del 13.3.1973

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro:

“Poste Italiane S.p.A. “Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n.46) - art. 1 comma 2 e 3 Commerciale Business Rimini n. 57/2008”

SOTTOVOCE



Benedetta

Ln questo tempo denso di mistero e di attesa mi permetto di entrare nelle vostre case con discrezione, insieme a Benedetta, una bimba di 9 o forse 10 anni, che vive in un piccolo villaggio nel nord della Tanzania. La conosciamo già perché Rabbunì ha parlato di lei nel n° 34, proponendo a tutti voi la costruzione di una piccola casa per le famiglie come quelle di Benedetta in quel lembo di Tanzania che tanto amiamo. La vita, con lei, non è stata particolarmente generosa: è la seconda figlia di una coppia povera. Povera di beni, povera di sentimenti, povera di cultura, povera di valori, che spesso, troppo spesso, sceglie di dimenticare le proprie sofferenze e i disagi nell'alcool, con tutte le conseguenze che ben conosciamo. Non per questo Benedetta ha perso il sorriso, un sorriso che parte dai suoi occhioni profondi e scuri, così scuri come i suoi capelli crespi. Dopo di lei ci sono altri figli ed è lei che se ne prende cura ogni giorno, quando torna dalla scuola. Li accudisce, prepara per loro un piatto di polenta, va a prendere l'acqua alla fonte, riordina le due povere stanze in cui vivono, certo come può fare una bimba, ma una bimba africana.



Benedetta:

una bimba, ma già una donna, in qualche modo già mamma, come spesso accade per le figlie maggiori. Ogni volta che viene in missione, mi colpisce la cura con cui si occupa del fratellino, e subito la mente va alla “giovane mamma” di Betlemme, che si è presa cura del Figlio di Dio, certamente anche lei con occhi scuri e profondi, che parlavano molto di più di tante parole.

*Insieme a Benedetta e al suo fratellino,
auguro a ciascuno di voi,
un Santo e Lieto Natale,
perché il nostro cuore non si lasci
intorpidire e ammalciare solo
dallo sfavillio delle luminarie
che decorano le nostre vie,
ma sia colpito e scosso dalla nascita
di un “Bimbo” e da sua “Madre”
che con il suo “Sì” ha cambiato
le sorti della storia e dell’umanità!*

Buon Natale

Suor Lorella Chiaruzzi
Superiora Generale

SOMMARIO

Sottovoce: <i>Benedetta</i>	1	Aria Fresca e Luce Nuova	16
Beata Maria Rosa: <i>Bruna, una ragazza felice</i>	3	ETIOPIA: Un Angelo	18
L’oratorio e l’istituto Sant’Onofrio	6	BRASILE: Ringraziarti	21
ITALIA: Pia casa S. Giuseppe - Sassuolo.....	9	TANZANIA: La gioia e la freschezza delle giovani chiese!	22
La nostra forza ... stare insieme.....	12	Betlemme: nasce la vita	24
Per mille strade verso Roma	13	Pillole	24
Una meraviglia!!	15		

Bruna, una Ragazza Felice...

Ogni promessa è un debito, e questo numero di Rabbunì vuole offrirvi almeno una parte del lavoro realizzato dai bambini della Scuola Primaria "S. Onofrio" di Rimini, con l'aiuto di suor Elisa, per conoscere meglio ed in modo divertente anche condiviso con tutte le classi della scuola, la figura e la vita della Beata M. Rosa. Premesso che i quadri realizzati dai bambini sono in numero notevole, ci pare opportuno dividere la presentazione in due parti, per cui ora inizia la prima parte del lavoro ed ogni lettore è invitato a prendere posto nel teatrino Kamishibai (vedi n° 35 di Rabbunì), offerto sulle pagine di questo numero, nella certezza che potrete apprezzare non solo l'abilità artistica e simbolica espressa nei quadri, ma anche la precisione e la chiarezza nel cogliere i momenti salienti della vita della Beata M. Rosa.



Siete pronti? Si parte! Vi consigliamo di associare ad ogni quadro, la didascalia che gli appartiene, e di gustare ciò che ha colpito i bambini, lasciandovi trasportare da questa loro proposta di riflessione.



1

*Papà Attilio fa il cambio casa
mentre mamma Rosa
è rimasta sola.*



2

*Mamma Rosa si corica giù
e fa nascere la bambina
come Gesù.*



3

*Papà Attilio anche se
è molto occupato,
alla famiglia è vicino,
di lavoro fa il contadino.*



4

*Insegna a studiare e a pregare
mamma Rosa è brava,
buona e assai generosa.
Bruna si chiama la bambina,
cresce e diventa molto carina.*



5

*I figli sono molti,
si parla di una grande famiglia,
in tutto sono 9
con Bruna l'ultima figlia.*

6

*Da ragazza c'è una cosa
che le piace molto fare,
indossare gli abiti
e con passione cantare.*



7

*Bruna sente che Dio
le è vicino come
un compagno di cammino.*



8

*Bruna si sente da lui
amata e consolata,
suora vuole diventare
perché tutto il mondo
vuole amare.*



(CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO)

L'oratorio e l'istituto di Sant'Onofrio

LA N.D. FAUSTINA DEI CONTI ZAVAGLI E LE SUORE TERZIARIE FRANCESCANE DI RIMINI.

Faustina prese i voti nel 1885 assumendo il nome di suor Maria Teresa di Gesù Crocifisso e da quel momento ebbe inizio la storia della sua Congregazione.

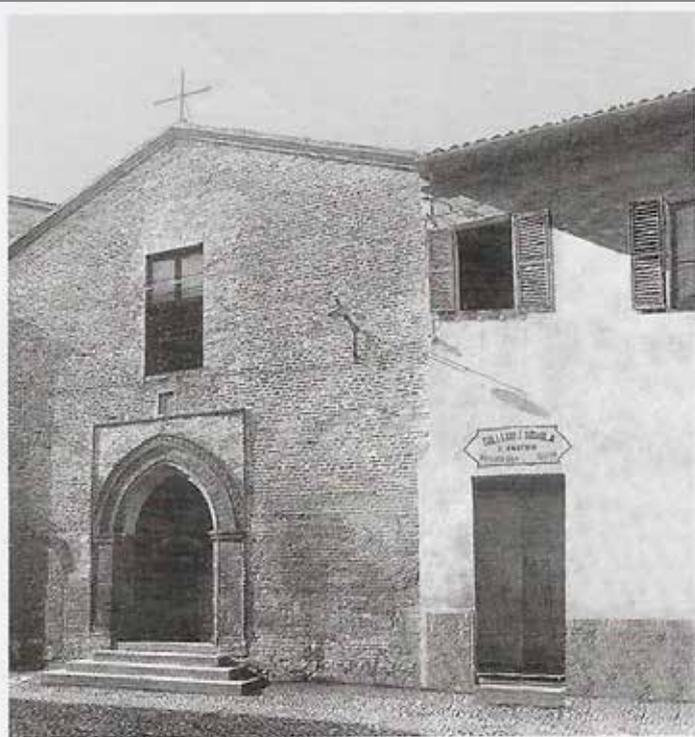
L'oratorio si trova al numero 18 di Via Bonsi: fa parte dell'istituto Sant'Onofrio della Congregazione delle Suore Terziarie Francescane Missionarie di Cristo che ospita gli uffici della Curia generale e il Segretariato delle Missioni ed è anche sede della Scuola dell'Infanzia "Casa dei Bambini Sant'Onofrio" e della Scuola Primaria Paritaria "Sant'Onofrio".

Secondo due epigrafi votive in marmo (una risalente al II secolo d.C. e l'altra copia settecentesca della prima) conservate in questa chiesa fino al 1846 ed ora nel Museo della Città, in questo luogo si trovava un tempio pagano romano dedicato a Salus, la dea della Salute.

Le Canonichesse Lateranensi di Sant'Agostino avevano eretto il loro monastero e questa chiesina nel 1429 quando Carlo Malatesti aveva concesso a suor Michelina, signora di San Nazario di Pavia e fondatrice dell'Ordine, una casa in Contrada S. Andrea (poi di S. Onofrio ed ora via Bonsi) dove appunto si trova questo edificio religioso.

Scrisse Luigi Tonini nella "Storia civile e sacra Riminese:-... I Padri Girolamini nel 1494 fecero acquisto di un Ospizio in Città, comprando l'Oratorio di Sant'Onofrio cò suoi annessi, eretto nel secolo stesso dalle Monache di Sant'Agostino, passate allora nel nuovo Monastero di San Sebastiano: (si trovava in via Quintino Sella). Il 20 agosto 1555 si delimitò la zona in cui agli ebrei di Rimini era permesso risiedere, ovvero la sola Contrada di sant'Andrea (corrispondente all'odierna via Bonsi), nel tratto che andava dall'angolo degli attuali Bastioni Occidentali fino all'Oratorio di Sant'Onofrio.

Il Ghetto venne contrassegnato da tre portoni o cancelli che al tramonto venivano sbarrati: poco oltre Sant'Onofrio, al termine della medesima Contrada e nell'attuale Via Cairoli, prima degli Agostiniani, nel 1562 la Municipalità proibì ai Cristiani di abitarvi. Nel 1615 il ghetto venne distrutto da una rivolta popolare: alla "perfida gens Judeorum" venne ordinato di lasciare Rimini e le porte del Ghetto vennero distrutte.



I Girolamini nel 1515 ebbero parte attiva per la demolizione del Ghetto degli Ebrei sostenendo che ciò avrebbe agevolato i fedeli nell'officiare la relativa chiesa, ma in realtà si trattò di un segno di intolleranza. Gli Ebrei ritornano ad apparire nei documenti un secolo dopo.

La chiesa e l'Ospizio subirono danni in seguito al terremoto del 25 dicembre 1786. Dalla relazione del perito G. Valadier: "...Chiesa di sant'Onofrio Ospizio de' P.P. Girolamini nella quale chiesa saranno necessarie delle rinacciature, come anche nella casa annessa bisogneranno diversi rifacimenti con porre qualche catena di ferro, con rifarci anche un pezzo di muro, riattare alcune volte di cannuccia, rifare i camini ed altre cose". Nella relazione del perito C. Morigia l'Ospizio è dichiarato "inabitabile e ruinoso".

La Congregazione dei Girolamini durò fino al 1797 quando, per le disposizioni napoleoniche, "...Si dà effetto alla legge dei Monasteri da sopprimersi" e di conseguenza l'Oratorio devoluto a Demanio, venne venduto a privati; nel brigliardo del Catasto Gregoriano del 1812 identifichiamo con le particelle: "245, Ceccarelli Gaetano fu



Nicola, C.da di S. Onofrio, Casa d'affitto; 246, suddetto, Chiesa soppressa di S. Onofrio ad uso di Magazzino d'affitto; 247, suddetto, Orto". Sant'Onofrio, unitamente a un piccolo ambiente ad uso di Sagrestia, di proprietà del Sig. Gaetano Ceccarelli, nel 1836 fu ceduto in uso alla Confraternita di S. Giacomo Maggiore "... E siccome detta Confraternita, per comodo dell'Oratorio, è

determinata di erigere un Campanile in vicinanza del muro di proprietà del più volte nominato Sig. Ceccarelli, ove per necessità dovendo suonare le campane che si collocheranno in detto Campanile, è necessario di fare due pertugi nel tetto, e due nel solaro sovrapposto alla Sagrestia (dove si trova un magazzino), così il Sig. Ceccarelli permette che si facciano detti pertugi, a condizione però che i pertugi stessi siano custoditi in modo che non possono introdursi sorci nel detto magazzino.

A questo punto passiamo alla storia della N. D. Faustina dei Conti Zavagli e del suo Istituto di Sant'Onofrio. Faustina Zavagli era nata nel 1855. Entrata giovanissima nel Monastero di clausura delle Canonichesse Regolari Agostiniane di Fano, vi rimase fino a 26 anni quando rientrò a Rimini nel 1861 per problemi di salute. Abitò per 25 anni in un appartamento di via Garibaldi alla ricerca della sua vocazione, mettendosi al servizio dei bisognosi. Fu il Vescovo Francesco Battaglini a suggerirle la spiritualità, "Figlia, guardati attorno e servi" (poi diventata il motto delle suore di Sant'Onofrio). Nel 1882 si trasferì in via Bonsi, nei locali presi in affitto attigui all'Oratorio; si trattava di un modesto edificio, con magazzini ai piani superiori e una bottega di falegname a piano terra, dove aprì con la sua domestica la prima Casa di accoglienza ospitando bambine in massima parte orfane o figlie di povera gente, completando poi l'opera con una scuola femminile ed un educando secondo lo stile di quei tempi. Nel 1885, nella chiesetta di Sant'Onofrio, prese i voti assumendo il nome di suor Maria Teresa di Gesù Crocifisso ed ebbe così inizio la Congregazione delle Suore Terziarie Francescane di S. Onofrio di Rimini. Nel 1904 venne acquistato il fabbricato in cui abitava con l'attiguo Oratorio; resosi ben presto insufficiente per l'espletamento delle opere suddette, le suore presero in affitto il vicino palazzo dei marchesi Luzi, (vedi A. Pedrazzi: palazzo Luzi, La Rimini che c'è ancora parte seconda). Faustina Zavagli morì nel 1910 e venne tumulata nella tomba di famiglia. Nel 1925 ci fu un rilevante restauro della chiesa: l'interno non aveva nulla di notevole, ma più interessante, come mostra una vecchia fotografia della fine dell'800, era la facciata con il bel portale a sesto acuto in cotto, con ornato di fogliami e con la sega malatestiana attorno, ai lati del quale si scorgono altre due piccole porte tamponate, quella a sinistra con la volta ogivale e l'altra con l'arco a tutto sesto, e con una finestra rettangolare che dava luce all'interno. Il 28 dicembre 1943 un bombardamento distrusse completamente l'Istituto, la sagrestia e danneggiò gravemente l'oratorio. Le suore, che avevano abbandonato la città, ritornarono nel 1945 e alloggiarono per due anni in alcune stanze del palazzo ex Dupré in piazza Malatesta, passando poi nel restaurato palazzo Luzi. Venne poi fatta domanda al genio Civile per il recupero dell'intero complesso, con un progetto affidato all'architetto riminese prof. Luigi Campanini, i cui lavori iniziarono nel 1954. In questa sede seguiamo solo il ripristino dell'Oratorio. Il primo stralcio dei lavori consistette nel consolidamento dei muri perimetrali pericolanti, con





conseguente smontamento e ricostruzione del tetto danneggiato, e nella ricostruzione dei muri parzialmente crollati e dei soffitti.

I lavori del secondo stralcio eseguiti nel 1957 interessarono fra l'altro la ricostruzione del campanile sul prospetto posteriore, le riprese di muratura a cuci-scuci, la ricostruzione di soffitti, l'intonacatura delle



pareti, la ricostruzione dell'altare e la verniciatura della cantoria; nel prospetto frontale rimasto integro, si procedette alla riparazione del cornicione in laterizio, allo smontaggio e rimontaggio del portale e alla riapertura dell'antico rosone al posto del finestrone rettangolare. Da un articolo apparso sull' "Antenna Riminese" del febbraio 1959 ricaviamo la descrizione della nuova chiesa di cui riportiamo i passi più importanti: "L'interno è stato completamente rifatto. Sul fondo della chiesa, sopra la bussola, si è costruito un coretto a grate tutto istoriato con simboli del Cantico delle Creature di S. Francesco. Altri due coretti, pure muniti di grata, sono stati aperti in alto sui lati del presbiterio. Sono stati collocati tre altari. Sul nuovo altare maggiore, è stata ricollocata, dopo un restauro, la tela col crocifisso che proveniva da Casa Zavagli, già nella chiesa dal 1882; ai lati sono state aperte due finestre le cui vetrate raffigurano S. Francesco e S. Chiara. Gli altri due altari minori, collocati nelle piccole cappelle laterali, sono dedicati alla vergine Immacolata e a S. Onofrio anacoreta. Particolare menzione merita la balaustra, sui tre lati del presbiterio, in alluminio anodizzato oro e ferro ramato. In basso, a destra dell'altare, si è realizzato il coro vero e proprio. Per la via crucis si è ricorsi ad una teoria di figure continuata e quasi monocroma, opera del pittore Luciano Bartoli, che crea un basamento di passaggio tra la parete e la nuova zoccolatura in marmo". Nel 1959 i resti mortali di Faustina Zavagli sono stati trasferiti nel coro della chiesa. La vecchia denominazione di questa Congregazione, nel 1972, è stata sostituita da quella attuale di "Suore Francescane Missionarie di Cristo". Nello stesso anno si è proceduto al restyling del presbiterio con la sostituzione dell'altare tradizionale con uno nuovo versus populum conseguente alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II.

In seguito, gli altari laterali sono stati eliminati per fare posto a due monumenti funebri: nel 2004 i resti di Suor Maria Teresa sono stati traslati nella cappella laterale di sinistra dentro un sarcofago in marmo (passato poi nel 2008 in quella laterale di destra), mentre nella cappella di sinistra è stata posta la tomba di Suor Maria Rosa Pellesi, che nel 1941 aveva vestito l'abito delle Suore terziarie Francescane di Sant'Onofrio, dichiarata Beata nel 2007. Nel 1995 ha avuto inizio il processo diocesano per la beatificazione di Madre Teresa.

(Arnaldo Pedrazzi,
Storia & Storie,
ARIMINUM, Anno XXV
N.4 Luglio - Agosto 2018)

Pia Casa S. Giuseppe - Sassuolo (Mo)

1888... 2018!

Quest'anno la nostra Famiglia religiosa, celebra un anniversario importante: 130 anni di fondazione della comunità S. Giuseppe di Sassuolo, MO. Questa comunità è la secondogenita della nostra Madre Fondatrice, per cui vogliamo vivere questo momento di ricordo con spirito di gratitudine e con generoso slancio verso il futuro. Condividiamo con voi l'iter storico della fondazione del nostro "Istituto

San Giuseppe", e invitiamo tutti ad accompagnare le notizie che seguiranno nelle pagine dei prossimi numeri di Rabbunì, sulle iniziative locali della celebrazione. Sarà bello così, sentirci tutti famiglia, e gioire di un passato carico di bene e di storia, per vivere l'oggi animati da una forza che comunque ci precede sempre e che conduce i nostri passi verso il bene dell'altro.

Su questa casa, aperta dalla Fondatrice, esiste un numero unico del periodico Piccolo Gregge Serafico apparso nel 1976, celebrativo del centesimo anniversario della sua fondazione. Ricco di foto e di notizie, presenta le attività svolte in esso nel corso dell'intero secolo, illustrando la tipologia del servizio reso agli ospiti e le varie personalità che ne hanno accompagnato il consolidamento e lo sviluppo.



«Nel 1888, dietro invito del canonico don Agostino Ferri di v.m. e col consenso di S.E. monsignor Vincenzo Manicardi, vescovo di Reggio Emilia, la Madre Fondatrice mandò a Sassuolo, provincia di Modena, diocesi di Reggio Emilia, tre religiose a prestare la loro opera di carità, nella piccola casa di S. Giuseppe per le orfanelle, dove, dal 1882 al 1887, erano state le suore Figlie di S. Anna e prima e dopo maestre secolari. Le suore giunsero a Sassuolo il 7 dicembre 1888 e restarono dolorosamente impressionate dinanzi alla miseria vera e propria in cui

Rocca di Sassuolo - MO in un affresco vivevano le 14 orfanelle accolte nella "Piccola Casa".

Con animo generoso e disposto a qualunque sacrificio le suore si misero al lavoro; lavoro pesante, e mal retribuito per guadagnare di che sfamarsi assieme

alle orfanelle. Il Signore benedisse, però, il loro coraggio, che aveva dell'eroico e le portava ad elemosinare in paese, in campagna, in montagna, per avere non solo il vitto frugale, ma anche il vestiario e le suppellettili indispensabili, ecc. In progresso di tempo, le suore aumentarono di numero e, superate difficoltà senza nome e senza numero, aprirono una scuola per bimbe e giovinette paganti e resero così più fiorente l'opera avuta in custodia.

Le loro eccellenze monsignor Manicardi, monsignor Arturo Marchi e l'attuale monsignor Edoardo Brettoni ebbero sempre parole di lode per le suore di Sassuolo. La casa di là fu ed è, anche per importanza, la seconda casa dell'Istituto. Il 22 febbraio 1919 moriva a Sassuolo il reverendo signor canonico don Agostino Ferri lasciando proprietario della "Piccola Casa S. Giuseppe" per le orfanelle il reverendo signor arciprete locale don Giuseppe Zanichelli, il quale degnamente

continuò l'opera del suo predecessore.

Nel 1922 le suore di Sassuolo riaffermarono e strinsero maggiormente la loro unione con la casa madre di Rimini e S.E. monsignor Eduardo Brettoni esprimeva la sua compiacenza con una lettera diretta alla Madre Generale suor Eletta Pezzi, in data 4 dicembre 1922. L'8 gennaio 1931 morì il reverendo don Giuseppe

canonico Zanichelli, direttore della "Piccola Casa S. Giuseppe". Un mese prima della sua morte egli donava, con finta vendita, il bellissimo fabbricato alle suore che ne diventavano così proprietarie, con dovere di permanenza in esso e di mantenervi e fare fiorire sempre più rigogliosa l'opera a pro delle orfanelle».

10 novembre 1910. Acquisto da parte di don Agostino Ferri, direttore e fondatore dell'Istituto S. Giuseppe, della sede delle scuole maschili, della chiesa e degli uffici del catasto, registro e pretura.

1913. Ingenti spese per la riparazione dei nuovi locali, finalmente liberi dagli uffici.

1915. Allo scoppio della prima guerra mondiale, parecchi locali vengono adibiti a magazzini per i soldati. Nei locali si apre la "Casa del Soldato". Durante la guerra parecchie Suore Canossiane, in maggioranza di età avanzata, vengono accolte e ricoverate in Istituto.

1916. Parte dell'Istituto è adibito a uso

ITALIA

militare.

22 febbraio 1919. Morte del direttore, cui succede l'arciprete don Giuseppe Zanichelli.

1920. L'Istituto viene liberato del tutto dalla presenza di soldati e da scopi militari. Grave lo stato della struttura.

Maggio 1923. Guarigione della signorina Eva Benassi, alunna presso l'Istituto, per intercessione del venerabile Giovanni Nepomuceno Neumann.

1927. Festeggiamenti per il 50° dell'Istituto.

8 febbraio 1931. Morte di don Giuseppe Zanichelli.

1931. Muore il canonico don Giuseppe Zanni. A lui si deve il restauro della facciata della chiesa di S. Giuseppe, in occasione del 7° centenario di sant'Antonio da Padova

30 novembre 1931. Ingresso del nuovo parroco nella persona di don Zelindo Pelati.

1932. A causa della chiusura della casa di Puianello, le orfane vengono portate nell'Istituto.

1933. Acquisto di un terreno confinante, dove si effettuava il cinematografo all'aperto.

1938. Esercizi spirituali predicati da monsignor Luigi Balestrazzo, direttore spirituale del seminario di Bologna.

19 aprile 1939. «Ieri sera alle undici rendeva l'anima a Dio suor Enrica di Maria Santissima [Lugari]. Un attacco cardiaco l'ha rapita a noi e alla sua famiglia. La sua angelica virtù lascerà un perenne ricordo. È morta felice di avere potuto fare la sua professione religiosa poco prima di spirare, promettendo di pregare lassù per la sua Congregazione, per la sua famiglia e per tutti i peccatori. Ha fatto veramente una morte invidiabile».

2 dicembre 1939. Morte a Milano del commendatore Emilio Odescalchi, gerente della fabbrica di mattonelle della Marca Corona e benefattore dell'Istituto.

27 luglio 1940. L'Istituto riceve dal municipio la proposta di accogliere due poveri bimbi di una detenuta. «Dato il caso davvero pietoso si sono accolti i bimbi e non sono mancate scene di pianto da commuovere tutte».

29 settembre 1940. «Siamo in attesa del ritorno delle prime educande e la casa è

sossopra per il riordinamento dei letti e per la camera da pranzo che viene loro cambiata con quella delle suore, per averle tutte unite. È un sacrificio ridurre le suore alla meglio, d'altra parte non si possono tenere le educande metà in cucina a mangiare per mancanza di posto. È meglio sacrificare le suore che possono ragionare».

8 marzo 1941. «Che brutta giornata: è nuvolo, pioviggina e l'umidità è tanta da penetrare fin nelle ossa. Però se si pensa ai sacrifici che fanno i nostri soldati al fronte, tutto si può sopportare...».

11 marzo 1941. «Le bambine sono andate a Montegibbio ad un funerale e, siccome piove, si bagneranno senz'altro. Quante volte si vorrebbero rifiutare certi inviti ma la convenienza e il disgusto dei benefattori non lo consentono».

13 giugno 1942. «Oggi è la festa di suor Antonietta [Lugari], la maestra di studio,

presso le famiglie Cancellini, Rivi, Bursi e la vedova Vittoria, che generosamente si offrono ad ospitarle. Le orfanelle sono 24. 30 ottobre 1944. Le orfanelle ritornano in Istituto.

19 marzo 1945. L'Istituto viene colpito nel reparto lavanderia e bagni dai bombardamenti. Non vi è stata nessuna vittima. Le bambine vengono portate presso la famiglia Paganelli di Nirano Modenese.

30 aprile 1945. Rientro in Istituto delle orfanelle e delle suore.

6 settembre 1946. Professione perpetua di 7 suore: celebrante padre Bonaventura da Faenza.

23 settembre 1946. Morte della signora Erminia Marazzi, benefattrice dell'Istituto.

18 gennaio 1947. «La maestra Rosa Mazza che dal 3 dicembre si trovava ricoverata all'ospedale di Modena per una cura dolorosa, è ritornata tra noi. Le suore



ma ella non vuole dare vacanza alle sue scolare. È tanto attaccata al suo dovere che lascia per esso qualunque minima soddisfazione».

3 gennaio 1944. L'Istituto S. Giuseppe accoglie il noviziato, sfollato da Rimini, in seguito al terribile bombardamento del 28 dicembre 1943 che ha abbattuto la casa madre. Poco dopo vi giunge anche la Superiora generale con parecchie professe. Vi sono rimaste fino al 1° luglio 1944 quando sono sfollate a Cadiroggio.

19 luglio 1944. Essendo il paese continuamente minacciato dai bombardieri, le orfanelle vengono mandate a Farneta di Cadiroggio (borgata al di là del Secchia)

e le alunne l'hanno accolta con molta gioia. I dottori e gli ammalati che l'hanno conosciuta sono rimasti edificati dalla sua non comune virtù. All'ammalata di fronte al suo letto che le chiese perchè teneva sempre tra le mani la corona del Rosario rispose: "Ho imparato da Maestra Rosa [Pellesi]"».

16 ottobre 1947. «Non ci siamo accorte di avere preso più alunne del numero fissato... e siamo al primo giorno di scuola!».

20 luglio 1949. «Sono appena diciotto le orfane rimaste e otto le suore. La casa sembra vuota e deserta per mancanza

dell'allegro cicaliccio delle bambine che riempiono la casa con le loro voci cristalline».

13 dicembre 1949. Morte dell'ingegnere Venturelli, benefattore dell'Istituto.

16 gennaio 1950. Morte di Livia Ferri, benefattrice dell'Istituto.

19 maggio 1950. «Il Signor Lattanzi, per festeggiare il compleanno di padre Pio da Pietrelcina ha fatto propaganda a pro dell'Istituto ed ha procurato vari libretti di banca di lire 500 e lire 1000 per le orfanelle».

11 settembre 1950. «Continuiamo a respingere le domande sia per studenti che per orfane. La impossibilità di potere accettare dispiace tanto, perché si



potrebbe fare tanto bene in più».

18 novembre 1951. «Si è fatto il censimento e noi abbiamo raggiunto il numero di 98 presenze nella casa: 16 suore; 33 orfane; 44 studenti».

22 novembre 1951. «La notizia delle alluvioni ha messo nel cuore di tutti i cittadini una vera gara di generosità per venire incontro a tutti quelli che si trovano in necessità di indumenti, denaro e ospitalità. Di tanta spontaneità c'è veramente da consolarsi».

11 febbraio 1952. Andata a Roma di don Vigilio Franzelli per sollecitare aiuti governativi per l'Istituto.

30 aprile 1952. Morte di suor Agnese Orsini.

29 settembre 1953. Morte, all'età di 40 anni, di suor Valentina del Redentore [Severi].

17 novembre 1956. Telegramma del Ministero della Pubblica Istruzione che comunica la parificazione delle scuole elementari.

1960-1961. L'Istituto organizza corsi di stenodattilografia, di maglieria e di sartoria. I corsi di cultura e pratica sono gratuiti e alla fine viene rilasciato un diploma.

Marzo 1963. Completamento dei lavori di restauro della chiesa di S. Giuseppe.

19 marzo 1968. Il canonico Vigilio Franzelli viene nominato cameriere segreto soprannumerario di Paolo VI. «L'opera del neo monsignore, svolta in oltre 20 anni di intenso e proficuo lavoro in favore dell'Istituto S. Giuseppe, e, di conseguenza, di tutta la cittadinanza sassolese, non poteva rimanere inosservata. Ne sono prova, fra l'altro, l'impegnativo e artistico restauro della chiesa, l'incremento dato all'asilo infantile, alla scuola elementare, l'ampliamento e l'ammodernamento degli edifici dell'imponente complesso dell'Istituto che raccoglie 30 suore, 304 studentesse, 236 bimbe dell'asilo e 137 alunne interne, per le quali ultime, l'opera di beneficenza e di assistenza è veramente paterna e generosa. Sempre per interessamento di monsignor Franzelli è stata organizzata una colonia ad Andalo (Trento) nelle Alpi, per ospitare d'estate le suore e le alunne dell'Istituto stesso» (Cronaca di Modena, 24 marzo 1968).

Marzo 1976. Celebrazioni centenarie della fondazione da parte di don Agostino Ferri, dell'Istituto S. Giuseppe. Cfr. La Libertà. Settimanale Cattolico Reggiano (10 aprile 1976).

LE SUPERIORE DELL'ISTITUTO SAN GIUSEPPE DALLA FONDAZIONE FINO AL 2018:

- | | |
|---------------------------------------|---------------------------------|
| 1. Suor Gesuina Azzaretti 1888 - 1893 | 11. Suor Rosalia Morotti |
| 2. Suor Francesca Svolgi | 12. Suor Eletta Peroni |
| 3. Suor Giuseppa Grimaldi | 13. Suor Miranda Canaletti |
| 4. Suor Agnese Orsini | 14. Suor Carla Rughi |
| 5. Suor Antonietta Lugari | 15. Suor Romana Belli |
| 6. Suor Clementina Campani | 16. Suor Rosangela Darù |
| 7. Suor Rosaria Pedrazzi | 17. Suor M. Ida Bellegati |
| 8. Suor Agatangelo Predieri | 18. Suor Adriana Bianchi |
| 9. Suor Francesca Tosi | 19. Suor Miriam Buffagni |
| 10. Suor Maria Diletta Malavasi | 20. Suor Maria Gabriella Bortot |

*Ulderico Parente; STORIA DELLA CONGREGAZIONE
delle Suore Francescane Missionarie di Cristo
DALLE ORIGINI (1885) A OGGI; pag. 401-406;
Pazzini Editore*

ITALIA

“La nostra forza... stare insieme”

Mercoledì 10 ottobre 2018, noi alunni della Scuola Primaria S. Onofrio di Rimini, siamo partiti per Assisi, la città di S. Francesco, per dare il lancio al nostro progetto Educativo dell'anno: “Un viaggio lungo un mondo”. Alle 7.00 di mattina i nostri genitori ci hanno accompagnato al punto di ritrovo: ci aspettava un pullman molto grande, aveva 2 piani! Che sorpresa!!! Con noi c'erano tutti i nostri maestri e le nostre mitiche suore: suor Elisa, suor Liliana e suor Chiara! Dopo 3 ore di viaggio arriviamo alla nostra 1° tappa: la chiesa di Santa Maria degli Angeli al cui interno si trova la Porziuncola. E' una chiesetta costruita da Francesco e dai suoi amici frati per vivere insieme e da cui partire per annunciare il Vangelo. All'interno della chiesa abbiamo visto la statua del Santo con in mano 2 colombe; nel cortile abbiamo ammirato il roseto



senza spine. Usciti dalla chiesa, ecco un'altra forte emozione: ci aspettava un frate francescano che, dopo aver benedetto i TAU, ce li ha donati. Siamo poi partiti verso la Basilica di Santa Chiara. All'interno è custodito il prezioso crocifisso di Damiano che ha parlato a Francesco, e da

quel momento il Santo ha dato inizio al suo cammino di fede. Sempre lì, si trova la reliquia di Santa Chiara, il suo libro di preghiere, alcuni suoi indumenti e il prezioso cofanetto dove sono custoditi i suoi capelli biondi. La più grande fatica è stata raggiungere la chiesa di S. Damiano!

Fortunatamente il nostro camminare è stato alleggerito dai canti animati dai nostri maestri a suon di chitarra. Arrivati a S. Damiano ci siamo raccolti in silenzio ascoltando le parole di suor Elisa, scoprendo che Francesco ha sistemato un'antica chiesa diroccata e proprio qui il crocifisso gli ha parlato. S. Damiano è il luogo in cui ha vissuto Chiara con le sue compagne fondando l'ordine delle Clarisse. L'ultima tappa del nostro viaggio è stata la visita alla Cattedrale di S. Francesco, basilica unica al mondo, disposta su 2 piani dove sono presenti affreschi dipinti da Giotto che rappresentano la vita del



Santo di Assisi. Aspettando il pullman, stremati ma felici, abbiamo mangiato un gelato e tutti insieme, a suon di chitarra, abbiamo cantato la nostra GIOIA. Il viaggio di ritorno verso Rimini ha concluso il nostro “pellegrinaggio” che per noi è stato ricco di scoperte ed emozioni. Abbiamo capito che la nostra forza è stare insieme.



Gli alunni della Scuola Primaria S. Onofrio di Rimini

“Per mille strade verso Roma”

50.000 giovani italiani, di età compresa tra i 16 e i 30 anni, nel mese di Agosto 2018, si sono messi in cammino da tutta Italia verso Roma. A far da sfondo al grande evento, non poteva non esserci il Sinodo dei Vescovi dedicato proprio ai giovani che si aprirà in Vaticano il prossimo ottobre.

È “tradizione” della Chiesa italiana, alla vigilia del Sinodo, volersi stringere al Papa per pregare, meditare. L'appuntamento di Roma ha voluto rappresentare un'apertura all'azione dello Spirito Santo per aiutare il discernimento in questi “tempi così complessi”.

Queste le ultime due “tappe” dell'itinerario: il confronto del Papa con i giovani Italiani e le sue risposte alle domande che custodivano nel loro cuore, sabato 11 agosto al Circo Massimo e la Celebrazione Eucaristica seguita dall'Angelus in Piazza San Pietro, il 12 agosto.



Noi suore Francescane Missionarie di Cristo abbiamo accompagnato il gruppo della Diocesi di Rimini, che è arrivato a Roma, in pellegrinaggio da Rimini a La Verna e un gruppo di ragazzi dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con i Frati Cappuccini, in pellegrinaggio da Gubbio ad Assisi.

Di seguito riportiamo una sintesi delle risposte di Papa Francesco ai giovani italiani riuniti al Circo Massimo.

La prima risposta è stata data dal Pontefice a Letizia (23 anni) e Lucamatteo (21 anni) a domande che vertevano su aspetti relativi alla costruzione della propria identità personale e dei propri sogni.

«I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. [...] I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità. Voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro.

La Bibbia ci dice che i sogni grandi sono quelli capaci di essere fecondi: [...] sono capaci di seminare pace, di seminare fraternità, di seminare gioia, [...] sono sogni grandi perché pensano a tutti con il NOI. [...] i veri sogni sono i sogni del 'noi'. I sogni grandi includono, coinvolgono, sono estroversi, condividono, generano nuova vita. E i sogni grandi, per restare tali, hanno bisogno di una sorgente inesauribile di speranza, di un Infinito che soffia dentro e li dilata. I sogni grandi hanno bisogno di Dio per non diventare miraggi o



delirio di onnipotenza. [...] C'è un ragazzo, qui in Italia, ventenne, ventiduenne, che incominciò a sognare e a sognare alla grande. E il suo papà, un grande uomo d'affari, cercò di convincerlo e lui: “No, io voglio sognare. Sogno questo che sento dentro”. E alla fine, se n'è andato, per sognare. E il papà lo ha seguito. E quel giovane si è rifugiato nel vescovado, si è spogliato delle vesti e le ha date al padre: “Lasciami andare per il mio cammino”. Questo giovane, un italiano del XIII secolo, si chiamava Francesco e ha cambiato la storia dell'Italia. Francesco ha rischiato per sognare in grande; non conosceva le frontiere e, sognando, ha finito la vita. Pensiamo: era un giovane come noi. Ma come sognava! Dicevano che era pazzo perché sognava così. E ha fatto tanto bene e continua a farlo. I giovani fanno un po' di paura agli adulti perché gli adulti hanno smesso di sognare, hanno smesso di rischiare, si sono sistemati bene. Ma, come vi ho detto, voi non lasciatevi rubare i vostri sogni. “E come faccio, Padre, per non farmi rubare i sogni?”. Cercate maestri buoni capaci di aiutarvi a comprenderli e a renderli concreti nella gradualità e nella serenità. Siate a vostra volta maestri buoni, maestri di speranza e di fiducia verso le nuove generazioni che vi incalzano. “Ma come, io posso diventare maestro?”. Sì, un giovane che è capace di sognare, diventa maestro, con la testimonianza. Perché è una testimonianza che scuote, che fa muovere i cuori e fa vedere degli ideali che la vita corrente copre. [...] I sogni sono un dono, un dono di Dio, un dono che Dio semina nei vostri cuori.

[...] Ragazzi e ragazze, siate voi pellegrini sulla strada dei vostri sogni. Rischiate su quella strada: non abbiate paura.»



ETIOPIA

La seconda domanda, posta da Martina (24 anni), ha riguardato il discernimento nella vita e l'idea di impegno e responsabilità nei confronti del mondo che i giovani si stanno facendo in questo tempo. Ecco di seguito la risposta del Vescovo di Roma:

«Cari giovani, la libertà di ciascuno è un dono grande, un dono che ti è dato e che tu devi custodire per farlo crescere, fare crescere la libertà, farla sviluppare; la libertà non ammette mezze misure. E lei puntava sulla libertà più grande, che è la libertà dell'amore: ma perché io devo finire la carriera universitaria prima di pensare all'amore? L'amore viene quando vuole – il vero amore. [...] L'amore non è una professione: l'amore è la vita e se l'amore viene oggi, perché devo aspettare tre, quattro, cinque anni per farlo crescere e per renderlo stabile? In questo io chiedo ai genitori di aiutare i giovani a maturare quando c'è l'amore, che l'amore maturi, non spostarlo più avanti e dire: "No, perché se tu ti sposi adesso, poi arriveranno i bambini e non potrai finire la carriera, e tanto sforzo che noi abbiamo fatto per te..."; questa storia la sentiamo tutti ... Nella vita, invece bisogna sempre mettere al primo posto l'amore, ma l'amore vero: e lì dovete imparare a discernere, quando c'è l'amore vero e quando c'è solo l'entusiasmo. [...] nel vero amore, l'uomo ha un compito e la donna ha un altro compito. Sapete qual è? La totalità: l'amore non tollera mezze misure: o tutto o niente.

[...] dobbiamo chiederci: dov'è il mio amore, dov'è il mio tesoro? Dov'è la cosa che io ritengo più preziosa nella vita? Gesù parla di un uomo che aveva venduto tutto quello che aveva per comprare una perla preziosa di altissimo valore. L'amore è questo: vendere tutto per comprare questa perla preziosa di altissimo valore. Tutto. Per questo l'amore è fedele. Se c'è infedeltà, non c'è amore; o è un amore malato, o piccolo, che non cresce. Vendere tutto per una sola cosa. Pensate bene all'amore, pensateci sul serio. Non abbiate paura di pensare all'amore: ma all'amore che rischia, all'amore fedele, all'amore che fa crescere l'altro e reciprocamente crescono. Pensate all'amore fecondo.»

Dario (27 anni) è intervenuto con l'ultima domanda che ha riguardato il tema della fede e della ricerca di senso.

Di seguito le parole di Papa Francesco a tal proposito:

«Dario ci ha detto che noi (Chiesa) siamo sempre più distanti e chiusi nei nostri rituali. Ascoltiamo questo con rispetto. Non sempre è così, ma a volte è vero. Per i giovani non sono più sufficienti le imposizioni dall'alto: "A noi servono delle prove e una testimonianza sincera che ci accompagni e ci ascolti per i dubbi che la nostra generazione quotidianamente si pone". E lui chiede a tutti noi, pastori e fedeli, di accompagnare, di ascoltare, di dare testimonianza. Se io cristiano, sia un fedele laico, una fedele laica, un sacerdote, una suora, un vescovo, se noi cristiani non impariamo ad ascoltare le sofferenze, ad ascoltare i problemi, a stare in silenzio e lasciar parlare e ascoltare, non saremo mai capaci di dare una risposta positiva. E tante volte le risposte positive non si possono dare con le parole: si devono dare rischiando se stessi

nella testimonianza. Dove non c'è testimonianza non c'è lo Spirito Santo.

[...] Dobbiamo scegliere la testimonianza. Una volta, in un pranzo con i giovani, a Cracovia, un giovane m'ha detto: "Io ho un problema, all'università, perché ho un compagno che è agnostico. Mi dica, Padre, cosa devo dire a questo compagno agnostico per fargli capire che la nostra è la vera religione?". Io ho detto: "Caro, l'ultima cosa che tu devi fare è dirgli qualcosa. Incomincia a vivere come cristiano, e sarà lui a domandarti perché vivi così".»

Nell'Angelus di domenica 12 agosto il papa ha portato i giovani a riflettere sulla seconda lettura proposta dalla liturgia del giorno: Efesini 4,30-5,2.

San Paolo scrive: "non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione" (Ef 4,30). Ciascuno di noi ha ricevuto infatti lo Spirito Santo nel Battesimo e nella Cresima e prova a vivere in maniera conforme a tale dono.

Lo Spirito ci educa man mano alla rinuncia al male e all'adesione al bene, affinché si possa dire un "no" alla cultura della morte espressa nella menzogna, nella truffa, nel disprezzo.

L'Apostolo continua: "scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira" (v.31): ecco i vizi che secondo il Pontefice ostacolano la gioia dello Spirito Santo.

A conclusione, il papa ha invitato la grande assemblea di giovani a ripetere, insieme con lui, le parole di Sant'Alberto Hurtado: "E' buono non fare il male, ma è male non fare il bene".



Desideriamo fare nostre le parole che papa Francesco ha utilizzato a conclusione dell'Angelus: "Camminate nella carità, camminate nell'amore!"

Che il Signore, per le mani di Maria, ci conceda la grazia e il coraggio per poterlo fare!

(FONTE DEL TESTO CITATO: [HTTP://W2.VATICAN.VA/CONTENT/FRANCESCO/IT/SPEECHES/2018/AUGUST/DOCUMENTS/PAPA-FRANCESCO_20180811_GIOVANI-ITALIANI.HTML](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/august/documents/papa-francesco_20180811_giovani-italiani.html))

Suor Chiara Sicchiero e Suor Valentina Di Geronimo

Una Meraviglia!!

I giovani hanno la sfrontatezza e il fascino del coraggio. Suor Lucia, suor Laura, suor Endalech e suor Elisa Maria hanno deciso di far fare un pellegrinaggio in Assisi a 9 sorelle avanti in età e ferme sulle carrozzelle. Partenza da Casa Santa Chiara e arrivo a Santa Maria degli Angeli con l'aiuto di baldi giovanotti, ormai in età superiore all'adolescenza, e tre mezzi dell'UNITALSI. Il Signore, anche Lui contento di tale audacia, ha pensato di fermare le nubi che in quei giorni erano molto bagnate e bagnanti. Visita alla Porziuncola e preghiera. Santa Messa nella cappella dell'infermeria dei frati e poi pranzo nella nostra comunità in una sala da pranzo "inventata" per l'occasione, perché accessibile alle carrozzelle. La gioia e l'allegria correva da tutte le parti. Quello che ha colpito i miei occhi e il mio cuore è stata, sì, l'attenzione e la professionalità delle sorelle giovani, ma soprattutto la loro delicatezza. Sembravano voler dire che le sorelle anziane sono anziane, ok, sono malate, ok, ma sono vive e non si possono lasciare lì in attesa di sorella morte. Vive e ancora capaci di gioire, meravigliarsi, pregare. Una meraviglia le sorelle giovani che si fanno "dono" alle sorelle anziane ed ammalate!

Suor Maria Teresa



Aria Fresca e Luce Nuova

Nel cammino di fedeltà al Carisma e alla Storia

Molti di voi, hanno seguito il momento di grazia che la nostra Congregazione ha vissuto quest'anno dall'8 al 20 luglio, celebrando il XIX° Capitolo Generale Elettivo. E' una gioia condividere con voi anche questa tappa della nostra Famiglia religiosa, ma vi chiederete: cos'è il Capitolo Generale?



Il Capitolo generale è praticamente:

- A. "il principale segno dell'unità, nella diversità, della Congregazione";
- B. è un organo collegiale formato da rappresentanti legittimamente eletti da tutte le sorelle della Congregazione, che godono uguali diritti e doveri.

Il Capitolo generale costituisce per sua natura

1. un momento fondamentale nella vita e nel rinnovamento di un Istituto,
2. una intensa partecipazione alla vitalità spirituale e apostolica della Chiesa;
3. l'occasione appropriata per favorire la crescita dello spirito della Fondatrice e di tutelarne il patrimonio carismatico: intendimenti, progetti e tradizioni.

Il Capitolo verifica:

1. se i membri vivono fedelmente il proprio carisma;
2. si valutano criticamente le nuove esperienze e i cambiamenti effettuati rispetto al passato;
3. si studiano le cause di possibili conflitti nel campo del governo e in quello dell'apostolato;
4. si prospettano linee programmatiche in risposta ai bisogni più urgenti.

I Capitoli sono i momenti privilegiati del **discernimento** del momento storico nella ricerca di dare risposta alle sfide constatate.

L'esperienza del Capitolo generale non finisce con i giorni della sua celebrazione: gli effetti benefici si prolungano a tutto l'Istituto.

I Capitoli generali segnano le tappe del cammino di una Congregazione religiosa. Ogni sei anni, il Capitolo costituisce punto di arrivo e punto di partenza del cammino di vita spirituale e apostolica, nella sequela di Gesù, promosso da Madre Teresa Zavagli, nostra Fondatrice, che ha originato una comune storia carismatica di cui siamo continuatori oggi, stimolati dalle risonanze

sempre nuove del carisma nei tempi che viviamo.

Il Capitolo Generale inoltre ha una dimensione ecclesiale importantissima: *"interessa tutta la comunità dei fedeli: è un avvenimento di Chiesa, anche se celebrato in un piccolo Istituto, costituisce un momento di particolare presenza del Signore ed effusione del suo Spirito. Un Capitolo non è la storia privata di una Congregazione, ma è un atto ecclesiale"*.

All'indomani del Capitolo, il nuovo governo generale eletto, elabora le *"Linee di Programmazione per il sessennio"* prevedendo un'azione complessiva distribuita nel *Calendario del sessennio stesso*.

Le nostre nuove guide di governo della Congregazione, elette in Capitolo sono:

Madre Generale – suor Lorella Chiaruzzi
 Vicaria Generale – suor Monica Da Dalt
 Consigliera e segretaria Generale - suor Milena Fabbri
 Consigliera – suor Hanna Bruno
 Consigliera – suor M. Ida Bellegati



Laudato sii o mio Signore per questa aria fresca che entra nel nostro presente e ci proietta verso il futuro!
 Laudato sii o mio Signore per la luce nuova che ci doni e che illumina i nostri passi mostrandoci i segni della grazia e della storia!

Buon lavoro a Madre Lorella e al suo Consiglio, e a tutte noi sorelle, buon cammino nella gioia della risposta quotidiana alla fedeltà di Dio Altissimo e Sommo Bene!

Suor M. Lorenza Vecchi

Un Angelo

Il 5 febbraio 2017 è stata inaugurata una nuova, piccola Maternità nel villaggio di Sheberabeb in Etiopia (250 km a sud ovest di Addis Abeba), un piccolo edificio dedicato alle mamme e ai bambini, non solo per garantire parti sicuri, ma anche per seguire le donne durante la gravidanza e permettere il follow-up dei neonati (MCHC). L'edificio, di circa 100 m², comprende: la sala parto, una stanza dove le mamme possono riposare, allattare ed essere monitorate per le prime 6-12 ore dopo il parto, un ambulatorio per seguire le donne durante la gravidanza e un ambulatorio per il follow-up dei neonati (visite, vaccinazioni, programma di prevenzione della malnutrizione). A questa piccola maternità sono affiancate due altre strutture molto importanti per le mamme: una casa dove possono essere ospitate nei giorni precedenti il parto o se vi è rischio di parto anticipato e un edificio dove può soggiornare il personale che abita lontano dalla clinica.

Questa è la storia di come è sorta questa piccola maternità, la storia di un'idea che è diventata sogno, un sogno che ha preso forma ed è diventato realtà ...

Come nasce il progetto "Un Angelo a Shebrabeb":

Sono Alessandra Ometto, Pediatra in pensione da tre anni. Sono arrivata a Shebrabeb nell'autunno del 2014 con Cristina, pediatra di Famiglia a Vercelli, impegnata in missioni in India con il CCWW (associazione di Pediatri di famiglia per il mondo) e in Etiopia con i Medici con l'Africa CUAMM. Con Cristina è stato amore a prima vista, parto con lei per una settimana nella Health Clinic, inaugurata da pochi mesi, ad osservare e ascoltare per capire quali sono i bisogni della gente e valutare cosa noi potremmo fare per loro. Le Suore Francescane Missionarie di Cristo ci ospitano nella loro Missione con una accoglienza fraterna, che ci unisce e ci dà gioia. Durante il nostro soggiorno a Shebrabeb assistiamo a un parto: l'infermiere Sadik, con competenza e tatto, fa molto bene quello che può in una situazione di estrema povertà di mezzi e strutture. Al mio rientro a casa, il racconto di questa mia esperienza in Etiopia turba e coinvolge mio marito Alberto e mio cognato Angelo, tanto da far nascere urgente in noi tre il desiderio di costruire laggiù, a complemento della Health Clinic, una maternità dove le mamme possano partorire in un ambiente autonomo e più ampio, possano

riposare nel postparto in un letto, in una stanza dedicata, allattare e restare in osservazione tutto il tempo necessario (6-12 ore) per affrontare eventuali complicanze del post-parto, e dove il neonato abbia uno spazio dedicato per riscaldarlo e assisterlo. Ne parlo con Gigi Facchin, responsabile del Centro Servizi della diocesi di Emdiber, che in questo viaggio ci è stato particolarmente vicino. Mi mette in contatto in Italia con **l'Associazione Nuova Famiglia Addis Beteseb** di Caselle di Selvazzano, cittadina prossima a Padova, in particolare con Ivo e Daniela Baboli; anche in questo caso è amore a prima vista e il seguito è storia recente di una collaborazione tanto fruttuosa quanto ricca di amicizia. La morte improvvisa di mio cognato Angelo,



alla fine di maggio del 2015, non ha interrotto il nostro progetto, anzi vi ha impresso una accelerazione grazie al suo lascito testamentario che dimostra quanto avesse compreso e fatto suoi i bisogni delle mamme e dei bambini Etiopi di cui tanto gli avevo parlato. Da qui il nome: **"Un Angelo a Shebrabeb"**, in sua memoria; la maternità è dedicata, come da suo esplicito desiderio alla mamma, Isabella Castelli Ottolini.

Come si è sviluppato il progetto

A gennaio 2016 sono iniziati i lavori di costruzione della maternità, in prossimità della Health Clinic. Nel frattempo, durante i miei successivi soggiorni nella missione di Shebrabeb, sono emersi altri bisogni, urgenti e essenziali al buon funzionamento della maternità e della Health Clinic. Così il cantiere si è allargato ...

Gli altri lavori pianificati e ultimati a gennaio 2017

a Sheberabeb:

un alloggio per lo staff infermieristico (foto dello Staff e della struttura), con servizi igienici e cucina

una casa, in fango e legna, dove le mamme possano stare nell'approssimarsi del parto, o se a rischio di parto pretermine.

Sostituzione della cisterna per la raccolta dell'acqua con una più ampia, e ripristino dell'impianto idraulico.

Inaugurazione della maternità di Sheberabeb

5 febbraio 2017: ripensare a quel giorno evoca in me tanti ricordi e una profonda emozione. Daniela Babolin, mio marito Alberto ed io eravamo a Sheberabeb da qualche giorno e già fervevano i preparativi per l'inaugurazione della nuova maternità. Sister Ababech, la responsabile della Health Clinic, era molto preoccupata perché non credeva di farcela ad organizzare il tutto per bene, temeva che qualcosa non fosse pronto per la cerimonia. Le suore della missione: suor Veronica, suor Sabile e suor Margherita, preparavano da giorni il pranzo per gli invitati: oltre a me, mio marito e Daniela, i volontari dell'Associazione Nuova Famiglia con il loro presidente Michele, in arrivo dall'Italia il mattino stesso dell'inaugurazione, il Vescovo Abuna Musiè, Abba Teshome, Sizay responsabile delle Health Clinic della Diocesi di Emdiber, i Padri Diocesani della parrocchia di Sant Estiphanos, Sister Adanech, Superiora Delegata della Madre Generale in Etiopia, della Congregazione delle Suore Francescane Missionarie di Cristo, Gigi Facchin uomo chiave del progetto per la costruzione della maternità, Luigi Fiorini volontario della Caritas di Udine, tutti a pranzo nella piccola casa della Missione, un pranzo sontuoso dove le Sorelle non si



sono mai sedute, sempre disponibili e sorridenti. Per me e mio marito Alberto era la prima esperienza di una "cerimonia di inaugurazione" in Etiopia; eravamo emozionati e curiosi di capire come si sarebbe svolta, ma tutto era avvolto da un'aura di indeterminatezza, come se gli organizzatori volessero mantenere un effetto sorpresa... Siamo arrivati alla Health Clinic verso le 4 del pomeriggio e già la gente del villaggio si era raccolta nello spazio antistante: le mamme nei loro vestiti sgargianti con i loro bambini, gli uomini vestiti a festa, in un'atmosfera gioiosa, multicolore. Un gruppetto di mamme incinte, incredule e felici, stavano visitando la nuova maternità addobbata con nastri colorati e i fiocchi, la targa di dedica della maternità arrivata dall'Italia quella stessa mattina, nelle mani di Michele, presidente dell'Associazione Nuova Famiglia. Le donne del villaggio avevano portato il necessario per festeggiare: caffè a fiumi, pane tradizionale, semi tostati, bibite, perfino una torta con del cioccolato... tutto per celebrare un grande giorno.

Ci siamo seduti nella veranda della Health Clinic (lo spazio di solito adibito a sala d'attesa dei malati) accanto ad Abuna Musiè, Abba Teshome e Michele; di fronte a noi le donne con i loro bambini, ci sorridevano... alla nostra destra, schierati, gli uomini col capo villaggio. Abuna Musiè ha preso la parola per primo, tracciando la storia della Health Clinic e di quanto è stato fatto per il villaggio in questi anni: la sua costruzione nel 2013 grazie all'intervento dell'Associazione Engera di Firenze, i contributi di Nuova Famiglia per edificare la nuova scuola materna, la costruzione della nuova Maternità con annessa la casa per le mamme "in attesa di partorire" e gli alloggi per lo Staff degli infermieri, tutto questo gestito grazie all'Eparchia (diocesi) di Emdibir a alla dedizione delle Sorelle Francescane della missione di Sheberabeb, sempre impegnate in prima



ETIOPIA

linea per la salute e l'istruzione dei più bisognosi, le mamme e i bambini.

Seguono altri discorsi: del rappresentante del governo, di Sister Ababech, di una mamma incinta che esprime il suo stupore e la sua gratitudine. A seguire, il capo villaggio con Abuna Musiè che mi traduceva. Di quel discorso mi è rimasto impresso l'incipit: "Se morissi questa notte non avrei rimpianti, sarei felice perché oggi ho visto la luce, le nostre donne incinte hanno un luogo dove partorire in modo sicuro, accogliente, dove sostare dopo il parto, senza più morire..." Alberto ed io eravamo emozionati e storditi, la nostra mente andava ad Angelo, mio cognato e fratello di mio marito, che con il suo testamento ha reso possibile quest'opera e che in vita ne ha condiviso il progetto. Avevamo la netta sensazione che Angelo fosse presente lì a Sheberabeb, che rispondesse al sorriso di quelle mamme con il suo dolce sorriso, immortalato nella targa preparata per tutti, in suo ricordo, e affissa all'ingresso della



Maternità. Angelo era lì con noi e resterà lì dopo di noi, Alberto e io ne siamo certi. Capiamo che ciò che abbiamo costruito è utile, non andrà perduto e ne siamo felici. Finita la parte ufficiale, la commozione si scioglie in ampi sorrisi, ci vengono offerti regali, tagliamo la torta, e vengono distribuiti pane e caffè per tutti. Ma la sorpresa più bella non era ancora arrivata: eravamo a cena, esausti e felici, le sorelle stanche, ma egualmente sorridenti e disponibili come sempre, solo Sister Ababech era ancora in Clinica. Qualcuno bussava alla porta della Casa, era il guardiano che veniva ad avvisare di un parto imminente e Sister Ababech chiede di me.

Ho guardato Alberto che mi dice: "vai, non è cosa

mia", sorridendomi; ho capito che non voleva creare disagio alla mamma con la sua presenza, e il suo sorriso mi fa capire che era con me. Era buio, le stelle in cielo bellissime, mi sono aggrappata al braccio del guardiano, avevo un po' paura; c'era un tragitto di circa 800 metri da fare per raggiungere la Clinica, non protetto, ed eravamo ai bordi della foresta; la torcia illuminava solo il terreno davanti ai nostri piedi, bisognava fare attenzione a non cadere perché il terreno era accidentato. Abbiamo superato la casa dei Padri ed ecco comparire dietro alla curva la Clinica illuminata dall'interno. Mi sono commossa nel vedere la nuova maternità illuminata, intravedevo l'infermiere, c'era animazione, "c'è vita" mi sono detta! Sono arrivata in Sala Parto giusto in tempo per assistere all'ultima spinta. L'infermiere Sadik mi ha messo la neonata tra le braccia; tagliato il cordone ombelicale, l'abbiamo messa sul ventre della mamma, lei mi ha guardata stupita, dolcissima protegge la sua bimba con la mano, silenzio

nella sala, abbiamo la percezione che il miracolo della vita si sia rinnovato. Sister Ababech mi ha sollecitato a riprendere in braccio la bimba, c'era il secondamento della placenta da fare, la bimba da asciugare, vestire... erano già pronti i vestitini che Daniela e io avevamo preparato per il primo bimbo che sarebbe nato in quella nuova sala parto (il nostro neonatal Kit fatto di una copertina di lana, a ferri o all'uncinetto frutto dell'abile lavoro di mamme italiane una ghettona, camicino e golfino, cappellino e calzini di lana, una saponetta). Eravamo commossi,

felici, ogni cosa appariva così naturale, come se ci fosse sempre stata quella stanza grande, accogliente con luce, acqua lenzuola e vestitini... La mamma era pronta a riprendere la sua bimba e in pochi passi ha raggiunto la stanza a fianco della Sala Parto dove c'era un letto dove avrebbe riposato con la sua bimba. Anche la nonna è entrata, mi ha abbracciato, si è sistemata su uno sgabellino accanto alla figlia e alla nipote, il papà era lì fuori, seduto su una panchina all'ingresso della maternità. Sister Ababech e io siamo rientrate alla Missione, ci siamo abbracciate, commosse e felici, entrambe consapevoli del dono che con quella nascita, quella sera, ci aveva fatto il Signore.

Alessandra Ometto

Ringraziarti



Ricordo quando, nel 2005 abbiamo saputo che Suor Milena Fabbri sarebbe venuta a far parte della nostra famiglia in Brasile, la gioia è stata grande perché sapevamo il dono che lo Spirito santo ci stava facendo: una sorella giovane, preparata e soprattutto innamorata della Missione.

Le sue ricche, se pur brevi esperienze missionarie le avevano fatto crescere nel cuore questo desiderio, cullato fin dagli inizi della sua vocazione religiosa.

Per noi, dunque, una gioia. Ora lo Spirito Santo ha "soffiato" per richiamarla a svolgere un'altra preziosa missione: quella di essere Consigliera e segretaria generale della nostra Congregazione. Motivo anche



questo di gioia per la missione importante che l'aspetta, ma, nello stesso tempo, dispiacere grande, perché la "perdiamo". E la sua assenza non sarà per noi di poco conto. Tuttavia abbiamo la certezza che il nostro Dio, che è Padre Buono, supplirà questo distacco che sappiamo non facile nemmeno per lei. Cara Suor Milena, il tuo passaggio tra di noi ha portato novità, freschezza, idee nuove. Speriamo che tu, un giorno, possa ritornare al tuo amato Brasile.

Noi possiamo solo ringraziarti per quello che sei stata tra di noi. Siamo certe che continuerai a seguirci con amore e soprattutto con la preghiera, perché questa terra benedetta possa arricchirci anche di nuove vocazioni.

Buona Missione!

*Suor Cecilia Zanet
e le sorelle del Ceará-Brasile*

TANZANIA

*La gioia e la freschezza delle giovani chiese!***La nostra Sorella Beata Maria Rosa è arrivata ad Arusha
Una piccola Comunità chiamata Beata Maria Rosa**

Chi ha avuto il dono di un viaggio in una giovane chiesa, in particolare in Africa, e la possibilità di partecipare alla Liturgia Eucaristica o a momenti di preghiera, ricorda sicuramente i suoni, le danze, i ritmi e i canti che si susseguono con gioia e che danno un tono di festa del tutto particolare.

In quest'anno in cui in Tanzania si celebrano due grandi giubilei: i 150 anni di evangelizzazione e i 100 anni della prima ordinazione sacerdotale, la gioia di certo non poteva mancare. Lo slogan stesso che accompagna questo avvenimento parla di gioia, della gioia che abita nel Vangelo e che da 150 anni accompagna e vivifica questa giovane chiesa! Il logo è stato riprodotto e diffuso in tutte le chiese.

Furaha va injili – Kuishi tuna za injili

(La gioia del Vangelo- è di vivere il valore del Vangelo)

Naturalmente, ogni traduzione in realtà tradisce la lingua originale ed è così anche in questo caso. La frase in Italiano non esprime la ricchezza dello slogan. Slogan che viene ripetuto ogni domenica in ogni messa e in ogni incontro; inizia il celebrante annunciando la prima parte e tutta l'assemblea in coro risponde con la seconda parte e viceversa, modalità tipica di altre confessioni cristiane, ma che la chiesa cattolica ha fatto propria; dovrete sentire la forza e la gioia nel ripetere queste parole, se vogliamo semplici ma così vere e sentite!

Le iniziative, messe in piedi, dalla chiesa cattolica per celebrare questi due eventi sono tante e varie, seminari, incontri, momenti di preghiera, celebrazioni, pellegrinaggi al luogo considerato il punto di partenza dell'annuncio, Bagamoyo, piccolo centro situato nel centro del paese, che si affaccia sull'Oceano Indiano, proprio di fronte alla famosa Isola di Zanzibar.

Da ricordare che la Tanzania ha attraversato due ondate di evangelizzazione: la prima nel XV secolo e la seconda nel XIX. Nel primo caso, il Vangelo fu portato dai missionari agostiniani portoghesi, arrivati con Vasco da Gama nel 1499 a Zanzibar. Tuttavia, a causa dell'opposizione araba musulmana, la missione degli agostiniani si concluse alla fine del 1600. Nel XIX secolo, invece, furono ben tre le congregazioni che portarono avanti l'evangelizzazione: i Padri dello Spirito Santo (o Spiritani), i Padri Bianchi



(Missionari d'Africa) e i Benedettini.

L'anno si è posto come obiettivi, quello di entusiasmare la fede di tutti i cristiani e quello di fare memoria della strada fatta, come scritto dai Vescovi Tanzaniani nella lettera di indizione

L'anno celebrativo è iniziato nel 2017 e si concluderà nel 2018 in concomitanza con gli anniversari che la nostra Congregazione ha celebrato per la nostra sorella Beata Maria Rosa, decennale della Beatificazione e Centenario della sua nascita.

Per noi sorelle della Tanzania è stata una bella coincidenza, e oltre all'unirci ai momenti celebrativi proposti dalla Congregazione, ci siamo chieste come poter ricordare questo anno speciale. In realtà l'occasione si è presentata da sola, quando nella nostra parrocchia è stato necessario pensare ad un nome per la nostra piccola comunità. Dovete sapere che le parrocchie, qui in Tanzania, sono suddivise in piccole comunità formate da circa 20 famiglie, che si ritrovano ogni sabato mattina per pregare insieme per parlare, affrontare i vari problemi delle famiglie, organizzare attività in collegamento con la parrocchia. Per darvi un'idea della vastità della nostra parrocchia, che sorge nella prima periferia di Arusha, essa ne conta



ben 71; proprio nei primi mesi di quest'anno è stato necessario dividerne alcune, perché troppo numerose, una di queste è stata la nostra, prima facevamo parte della "Jumuia (comunità) Sant'Agostino" ma le famiglie che la formavano erano diventate veramente troppe, per questo si è proceduto nella divisione ed è stato chiesto di

un contesto in cui la sofferenza è all'ordine del giorno e soprattutto nel testimoniare con la nostra vita la sua Santità!

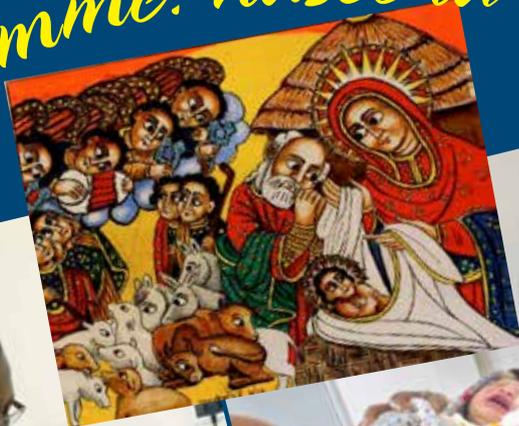
Suor Lorella Chiaruzzi
Madre Generale

suggerire alcuni nomi, noi abbiamo proposto "Beata Maria Rosa", considerato l'anno appena celebrato, ed è stato accettato. Già da alcuni mesi la piccola comunità ha iniziato ad esistere e ad incontrarsi come previsto dal nostro programma. Nel peregrinare settimanale della piccola comunità è già arrivato anche il nostro turno e le persone sono venute a pregare nella nostra casa.

Di pari passo alla scelta del nome è nata la curiosità di conoscere più da vicino la nostra protettrice e così abbiamo preparato del materiale e parlato della nostra sorella. La scelta di chiamare così la nostra piccola comunità ci ha rese felici e siamo consapevoli della maggior responsabilità che abbiamo nel far conoscere la nostra sorella, in



Betlemme: nasce la Vita!



*Vuoi insieme a noi diminuire
la mortalità infantile
e delle mamme al parto?*

Ci sarà più vita e ci saranno meno orfani

OFFRI 15 € e salverai 2 vite!

In ogni bimbo Dio si fa presente in mezzo a noi.

In tanti luoghi del nostro pianeta donne-madri vivono il miracolo della vita, anch'esse come a Betlemme, nel disagio della loro condizione di povertà, lontano da strutture di immediato intervento e in situazioni igienicamente inaccettabili.

Noi Suore Francescane Missionarie di Cristo, abbiamo in Etiopia 4 Centri sanitari nei quali, ogni anno, assistiamo circa 1.500 donne al parto. Le Sorelle lavorano con dedizione, delicatezza e amore.

Tutte le prestazioni e cure devono essere gratuite, come pure le visite pre e post-natali. Il costo di un parto è di € 15,00.

A questo prezzo una mamma potrà dare alla luce il suo bambino in sicurezza igienica, assistenza medico-sanitaria, medicinali e cure necessarie allo scopo.

Specifica nella causale **Progetto Parto Sicuro**

*“Il Signore ama
chi dona con gioia...”*

Se vuoi contribuire alle nostre attività, puoi servirti del bollettino allegato specificando la causale:

- Rabbuni
- Progetti missionari
- Cause di canonizzazione

c/c postale n. 88 23 76 23

IBAN IT44 Y076 0113 2000 0008 8237 623

oppure

UNICREDIT BANCA SPA C.so D'Augusto 163 - 47921 RIMINI

IBAN IT 29 V 02008 24220 000002801887

SWIFT UNCRITM1SM0

Pillole

22 agosto - Il Noviziato di Etiopia si arricchisce di 5 Novizie

16 settembre - Suor Margherita Simeon è rientrata in Etiopia lasciando la Missione dell'Italia

8 ottobre - Incontro di Preghiera e spiritualità francescana - Casa Madre, Via Bonsi, 18 - Rimini (RN)

15 ottobre - Incontro di Preghiera e spiritualità francescana - Ist. "S. Giuseppe" - Via Farosi, 26 - Sassuolo (MO)

17 ottobre - Suor Milena Fabbri è rientrata dalla Missione del Brasile

3 ottobre - Suor Monica Da Dalt è rientrata dalla Missione dell'Etiopia

6 novembre - Memoria del Transito della Madre Fondatrice Suor Teresa Zavagli

6 novembre - Il Postulato di Tanzania si arricchisce di 1 Postulante

12 novembre - Incontro di Preghiera e spiritualità francescana - Casa Madre, Via Bonsi, 18 - Rimini (RN)

19 novembre - 7 dicembre - La Madre Generale Suor Lorella Chiaruzzi visiterà le fraternità del Brasile, con lei andrà Suor Ida Bellegati

19 novembre - Incontro di Preghiera e spiritualità francescana - Ist. "S. Giuseppe" - Via Farosi, 26 - Sassuolo (MO)

1 Dicembre - Celebrazione della festa liturgica della Beata M. Rosa Pellesi - Rimini parrocchia S. Agostino.

2 Dicembre - Celebrazione della festa liturgica della Beata M. Rosa Pellesi - Sassuolo MO

12 Dicembre - Celebrazione dei 130 anni dell'Istituto S. Giuseppe - Sassuolo MO

26 dicembre - 11 gennaio 2019 - Viaggio - esperienza missionaria in Etiopia

13 Gennaio - celebrazione della Venerabile Suor Diomira- Fanano MO, chiesa parrocchiale

In caso di mancato recapito rinviare a RIMINI FERROVIA per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso.

Congregazione Suore Francescane Missionarie di Cristo

Siamo su Internet: www.taufiorito.info - E-mail: segreteria generale@taufiorito.info

Casa Generalizia - Via Bonsi, 18 - 47921 Rimini (RN) - Tel: 0541 781071/781080 Fax: 0541 635861

Istituto San Giuseppe Via Farosi, 26 - 41049 Sassuolo (MO) - Tel: 0536 801616